

MEDIA E POLITICA

IL QUIRINALE

«Basta con le passerelle in televisione»

Napolitano contro la «smania di presenza» dei politici. E polemizza anche con il Corriere della Sera

■ di **Vincenzo Vasile** inviato a Napoli / Segue dalla prima

COSÌ SBOTTA davanti a Giorgio Napolitano, una studentessa diciottenne dell'Istituto Caracciolo - Salvator Rosa, che sorge, nuovo di zecca, come un segno di speranza, nel cuore del rione-simbolo della Sanità, per l'occasione ripulito dai soliti rifiuti mate-

riali e sociali. Ne viene fuori il terzo, consecutivo e argomentato attacco ai mass media che il presidente lancia in una settimana, segnata da quella che ormai si può considerare una vera e propria "campagna" contro i vizi e i limiti dei media, aperta martedì al Quirinale e proseguita ieri l'altro a Napoli. Ora il capo dello Stato coglie al balzo l'occasione per denunciare con parole dure un circuito perverso tra redazioni e politica. «Siamo in un periodo della nostra vita pubblica in cui purtroppo anche la smania dei mezzi di comunicazione, di comparire poi in televisione, figuriamoci, finisce per prevalere sui contenuti. Chi è investito di funzioni istituzionali deve affrontare l'impegno con la dignità di chi rappresenta tutti i cittadini», è la frase testuale che desta una ridda di interpretazioni e commenti. Si nota subito che la "smania" che Napolitano vuol denunciare è da intendere in senso attivo da parte degli uomini politici ansiosi di finire davanti ai riflettori, ma anche in senso passivo da parte di chi sta dall'altro lato delle telecamere e dei taccuini. Per quel che riguarda le istituzioni, "esse non debbono mai essere una passerella. Certo, il solo fatto che lo appaiano deve preoccupare, preoccupa anche me che credo di poter dire onestamente che non le ho mai considerate tali. Qui a Napoli per molti amministratori le istituzioni non sono

Il Colle ce l'ha con un presenzialismo senza contenuti che appare come voglia di apparire

una passerella. Ma è bene - Napolitano incita i giovani - che vi sia sempre il vostro sguardo critico, il vostro stimolo affinché nessuno si preoccupi soltanto della propria immagine o della propria visibilità, ma sia in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini". Non sembra che la polemica di Napolitano abbia una bersa-

glio preciso: il presidente più che altro vuol indicare una generale subalternità della politica alla vacua logica dell'apparire, anche se in verità di questi tempi a reti unificate va di moda più che la politica, l'antipolitica. Il discorso di Napolitano riscuoterà più tardi apprezzamenti più o meno difusi e più o meno ipocriti dal

mondo politico: Berlusconi, che è il più grosso editore di tv e di carta stampata, senza preoccuparsi di apparire grottesco s'è vantato, per esempio, di non provare quel tipo di "smania". Più precisi gli addebiti che Napolitano ha rivolto ieri al mondo dell'informazione: "Ho visto a Napoli molte cose, e mi hanno col-

pito come segni e prove di operosità", dirà il presidente un'ora dopo a Marcianise per l'inaugurazione del "Polo della Qualità", area di eccellenza per oreficeria e sartoria. Venerdì sera al porto, inaugurando il nuovo terminal ha registrato con soddisfazione che lì verranno assunti giovani di Scampia, altro quartiere diffi-

le, come il rione della Sanità. Napolitano scandisce: "Si tratta di prove di novità e di dinamismo anche se, purtroppo, qualche giornale, piuttosto che parlare di tutto ciò, ha preferito fare un'intera pagina sui lampioni pericolanti a Napoli". La paginata sui lampioni l'ha fatta il Corriere, e bisogna dire che la notizia era davvero clamorosa: la Procura ha scoperto che i lampioni che l'anno scorso avevano fatto persino una vittima non sono stati riparati, ma solo riverniciati. Ma l'ira del presidente si scaglia contro un'omissione, che considera speculare e connessa: lo scarso risalto nelle pagine nazionali della sua visita che è improntata, al contrario, all'apprezzamento e alla valorizzazione delle "buone notizie". Ha già ammonito i giornalisti radunati a inizio settimana al Quirinale a non oscurare come "non notizie".

Ed ieri mattina scorrendo la rassegna stampa gli è sembrato di toccare con mano la fragorosa sordità che ha risposto al suo appello. Non si preoccupa di eventuali accuse di personalismo: nutre disistima per il sensazionalismo che "grida" gli aspetti negativi. Capita troppo di frequente che esso prevalga, e dunque il presidente conclude: "Io cerco di reagire nell'interesse di tutti". E conoscendo la sua tenacia, si può scommettere che questo attacco lancia in resta contro i vizi dell'informazione non si limiterà alle prime, abbastanza violente, intemerate. Inusuali. Dopo tanti settennati silenti, fu Cossiga a rivoluzionare la comunicazione presidenziale, e usò a man bassa i "media" per picconare. Scaifaro pronunciò a reti unificate il suo "non ci sto" contro la campagna di ricatti delle tv e dei giornali berlusconiani, ma fu un episodio circoscritto. Lo staff di Ciampi ha caratterizzato il mandato con un sapiente uso dei mezzi di comunicazione per costruire il look istituzionale del presidente "prestato" alle istituzioni. Ora con Napolitano c'è aria di sfide e di battaglia. Dall'alto del Colle è la prima volta.

L'invito ai giornalisti a non oscurare le buone notizie come se fossero delle non notizie



La signora Teresa Perez saluta il Presidente Giorgio Napolitano mentre attraversa il Rione Sanità. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

L'INTERVISTA **ANTONIO DI BELLA** Il direttore del Tg3: «Non mi piace come li raccontiamo ma che alternativa abbiamo?»

«Politici in tv? Se non migliorano loro...»

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Antonio Di Bella, ha ascoltato le parole del presidente Napolitano. Per lei, che dirige il Tg3, di chi è la responsabilità della "passerella". Dei politici o di chi fa la televisione?



«Di tutti e due i soggetti. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Ma il problema per me, ed quello che da anni cerco di spiegare ai politici che conosco, è che il numero dei voti non è proporzionale a quello delle apparizioni in video. Ma, piuttosto, dipende dalla qualità della proposta politica. Sono scettico sul fat-

to che apparizioni in tv senza sostanza possano tornare davvero utili al consenso».

Ma cosa è possibile fare perché cambi l'approccio dei politici con la televisione, e viceversa?

«Dobbiamo cercare di fare più servizi, approfondimenti, inchieste. Entrando nel merito, a "Primo Piano", abbiamo deciso già di affrontare i problemi reali della gente. Parlerà il bracciante, il contadino, l'operaio, la casalinga. Ed il politico in studio dovrà dare risposte, il più possibile concrete».

I giornalisti, secondo lei, assecondano più lo spettacolo che la politica? «Certe volte sbagliamo anche noi. Io so-

no triste, arrabbiato quando vedo certi telegiornali, anche il nostro, in cui hanno grande spazio le frecciate velenose di un politico verso l'altro. Sono contento quando i politici parlano di problemi veri. Il loro scopo principale, la ragion d'essere, dovrebbe essere quello di parlare di politica e non di lanciare frecciate. Lo scopo nostro deve essere quello di spingerli in quella direzione».

Però la "passerella" è un fatto. I "panini" sono una realtà con cui ogni giorno fate i conti voi e il telespettatore.

«È difficile che il racconto diventi virtuoso se non lo è quello che succede. Finché la politica non cambia registro sarà complicato raccontarla in modo diverso. Quello che è successo qualche

giorno fa al Senato come si faceva a spiegarlo in un altro modo? Un cambio di passo non potrà che fare bene a tutti».

Dato l'argomento non si può prescindere dal fenomeno mediatico del momento. Lei cosa pensa di Beppe Grillo e della sua discesa in campo?

«Sono convinto che per comprendere fino in fondo questo fenomeno bisogna fare una distinzione tra le istanze che solleva e porta avanti, a suo modo, e le persone che lo stanno seguendo in questa iniziativa. Ilvo Diamanti ci ha spiegato che il popolo di Grillo è colto, appassionato, indirizzato a sinistra. Bisogna saperlo ascoltare».

Si, ma Grillo?

«Lui può piacere o no. Tocca a noi capire».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Raiotta

L'8 settembre, nella piazza del V-Day a Bologna gremita di almeno 50 mila persone, non c'è una telecamera né un inviato di nessun telegiornale Rai (né Mediaset, né La7: solo Sky). Il Tg1 delle 20 diretto da Gianni Raiotta, che essendo di scuola anglosassone si pronuncia Raiotta, apre con un servizio su Prodi a Bari, seguito da uno su Berlusconi nonsodove e da tre servizi sui funerali di Pavarotti. E fin qui passi (anche se né il discorso del premier né quello del Cavaliere lasceranno la minima traccia nel dibattito politico). Poi una lunga, imprescindibile inchiesta sull'inedito fenomeno delle prostitute a Milano. Poi il delitto di Treviso. Poi il videomessaggio di Napolitano a Cernobbio sul

futuro dell'Europa. Qui l'inspiegabilmente sorridente Attilio Romita riapre la «pagina politica» con la solita carrellata di micropareri di politici che parlano come Qui Quo Qua dicendo cose incomprensibili. Poi un'imperitura intervista a Rutelli, che avrebbe potuto andare in onda anche tre anni fa. A questo punto, chi non avesse ancora spento o distrutto il televisore è tentato di chiamare la redazione per avvertirla che nel pomeriggio s'è svolta una cosina da niente chiamata V-Day. Ma ecco Romita incupirsi improvvisamente in volto: è il segnale, si parla di V-Day. Fermo immagine

di Grillo: «S'è svolto a Bologna e in altre città italiane il Vaffa Day del popolare comico genovese...» Sullo sfondo un paio d'immagini rubate a Eco-tv, che ha trasmesso la diretta via satellite, e via andare. Totale: 29 secondi. Romita, che ritrova finalmente il sorriso, va di fretta: deve annunciare i servizi sui nuovi sviluppi (nessuno) del delitto di Garlasco e del caso Madeleine, sui romeni che rubano nei supermarket a Ivrea, sull'analfabetismo di ritorno (honey soit qui mal y pense) e soprattutto su un fatto unico nella storia: «Sei subacquei sono sott'acqua a

Ponza», si badi bene, «senza prendere ogni tanto una boccata d'aria». Roba forte. Chiude l'indimenticabile matrimonio di Marco Baldini, ufficiale Veltroni, testimone Fiorello (25 secondi, 4 meno del V-Day). Se Mimun fosse ancora direttore del Tg1, sai le risate e le proteste. Invece c'è Raiotta. Dunque, tutti zitti. Tranne Sabina Guzzanti, che per cinque anni ha sostenuto i giornalisti Rai censurati dai berluscones (nel suo spettacolo dedicava financo una canzone a Daniela Tagliacofa, la vicedirettrice del Tg1 cacciata da Mimun). L'attrice ad Annozero

descrive il Tg1 che ha visto, che tutti vediamo. I «panini» coi politici che straparano, i servizi incomprensibili, i 29 secondi del V-Day e i 24 di Baldini novello sposo. E suggerisce a chi confeziona simili prodotti di lasciare il posto a giornalisti veri. Non l'avesse mai fatto. Curzi protesta. Il conduttore del Tg1 degrada Sabina a «soubrette» e legge il comunicato del Cdr che respinge i presunti «insulti al direttore e alla redazione. È falso che abbiamo oscurato Grillo: abbiamo coperto e analizzato sin dall'inizio il fenomeno V-day e V-people in tutta la sua rilevanza. Facendolo sentire e vedere...» E con quali immagini, di grazia, visto che il Tg1 non aveva troupes? Mistero. Venerdì notte si

materializza Raiotta per uno speciale su Grillo, anzi contro. Insolitamente abbigliato con giacca, al posto della consueta camicia bianca anglosassone, l'americandirettore interroga Scaifari e Sartori («l'amico Eugenio» e «l'amico Vanni», con quest'ultimo che lo guata da sotto in su: ma chi t'ha visto mai?) tentando di anestetizzarli. Poi risponde alla Guzzanti senza osare nominarla («un'addetta ai lavori di Grillo») e loda -almeno lui- il suo impeccabile tg. Purtroppo però le immagini del V-Day portano il bollino di Eco-tv e di Cinquestelle, perché l'ammiraglia Rai non ne ha di proprie: in compenso Raiotta ha mandato un inviato a spiare lo show di Grillo a Codroipo,

ne trasmette abusivamente ampi brani e spaccia il tutto per «dovere di cronaca». Infine si rabbuia in volto, come mai gli è accaduto di fare con Previti e Dell'Utri (il Tg1 ha censurato la condanna in appello di quest'ultimo per estorsione mafiosa), e col ditino ammonitore scandisce: «Ora vediamo chi è davvero Grillo». Uno scoop: la solita storia di Grillo a una festa dell'Unità del 1981, quando il comico pretese addirittura che gli pagassero il cachet pattuito per contratto. Un fatto orribile, perché si sa che «non esistono vergini». In chiusura un invito all'amico «Beppe» perché «venga presto a trovarci». La risposta la lasciamo immaginare ai lettori.